

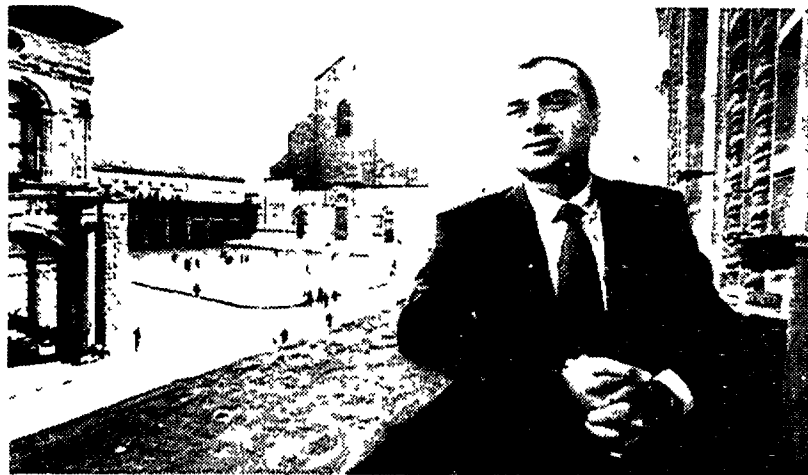
Vitali lancia la proposta di un Comitato per la riforma fiscale sull'esempio del Corel che ha cambiato il sistema elettorale «Una legge che dia forza alle autonomie, blocchi l'assistenzialismo e promuova la solidarietà. Allo Stato le imposte sui consumi»

«Rivoluzione fiscale, la strada è il Corif»

Il sindaco di Bologna: «Le nuove tasse a Comuni e Regioni»

L'Authority di Bossi e Formentini? No grazie. Meglio il Corif, Comitato per la riforma fiscale, che può emulare i successi del Corel. Lo dice il sindaco di Bologna Walter Vitali, che annuncia iniziative per aprire assieme ai colleghi delle maggiori città la fase costituente. «Il nuovo fisco? Patrimoniale ai Comuni, due imposte sui redditi, una per le Regioni e l'altra per lo Stato»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CLAUDIO VISANI



Il sindaco di Bologna Walter Vitali

BOLOGNA. «L'Authority di Bossi e Formentini è una minaccia di secessione fiscale. Non va lo avanzo un'altra proposta ai sindaci delle grandi città. Quale? La nascita del Corif, il Comitato per la riforma fiscale. Un movimento simile a quello per le riforme elettorali. Così il sindaco di Bologna Walter Vitali lancia la sfida alla Lega. Una sfida sul fisco ma anche sul federalismo, l'autonomia impositiva, la concezione del nuovo Stato Vitali, e con lui il neo-presidente della Regione Emilia-Romagna Pier Luigi Bersani (entrambi piadessini), sta pensando di dare presto gambe e sostanza alla sua idea. «Pensiamo a una sorta di Stati Generali, alla convocazione di assemblee dei sindaci su base regionale», dice. «Poi toccherà al Corif definire una proposta precisa di riforma, cercare su di essa il consenso, sostenerla in Parlamento e nel Paese». Al contempo sollecita i suoi colleghi a scendere subito in campo per la finanziaria '94. «Si sta preparando un taglio dei trasferimenti ordinari ai Comuni del 7% che ci costringerebbe ad un aumento anche locale della pressione fiscale», spiega Vitali

che è anche presidente regionale dell'Anci - assieme ai sindaci delle altre grandi città a Formentini bisogna andare subito da Ciampi per scongiurare questo pericolo e cercare certezze sulla finanziaria locale». **Signor sindaco, perché non le piace la proposta di Formentini di versare le tasse su un conto corrente gestito da una Authority dei sindaci che poi controlla le imposte e ripartiti i soldi?** Perché è un gesto di rottura non una alternativa praticabile. Bossi e Formentini dicono pagate a noi le tasse che poi tratteremo per voi. Ma come si fa a chiedere di non versare più i soldi allo Stato senza sapere qual è l'obiettivo? C'è uno scarto evidente fra l'intento della forma di lotta annunciata, che presupporrebbe tra l'altro l'organizzazione di un anti-Stato, e la pochezza propositiva. Quando nel Settecento i coloni inglesi d'America decisero di non pagare più le imposte sul 7% almeno sapevano perché. Era per l'autonomia. Qui invece si dice soltanto andremo a trattare con lo Stato. Ha ragione Salvatore Veca: la Lega così è un partito-messaggio non un partito-proposta. Formentini mi ha colpito negativamente. Non mi è piaciuta la commissione dei ruoli su una vicenda così delicata. Ancora meno il disordine che ha voluto gettare sul sindaco di Torino Castellani.

L'iniziativa della Lega, tuttavia, tocca problemi reali, nuove anche dall'esigenza di rivedere il sistema fiscale e far contare di più i Comuni. Certo. I presupposti sono giusti. Un fisco sempre più pesante e ingiusto. Una classe politica delegittimata che non vuole andare alle elezioni. I sindaci che oggi sono il livello istituzionale più rappresentativo. Per questo non basta dire no. Ci dobbiamo chiedere cosa serve ai Comuni, quindi ai cittadini. Quale progetto è possibile mettere in campo per rendere più giusto il sistema fiscale e riorganizzare lo Stato. E io credo che la cosa migliore sarebbe quella di costituire un movimento simile al Corel il Comitato per le riforme elettorali che tanto successo ha avuto. Potrebbe essere il Corif, il Comitato per la riforma fiscale. Certo non potrà usare l'arm del referendum (che sul fisco è vietato). Ma ci sono molti altri strumenti per arrivare allo scopo.

A cosa pensa, in particolare? Penso innanzitutto a un Comitato nazionale articolato su base regionale. In cui i sindaci delle grandi città e gli amministratori locali siano la spina dorsale. Penso a un Corif che definisca una proposta di riforma fiscale e su quella cerchi il consenso nel Parlamento e nel Paese. Fino ad arrivare alla presentazione di un preciso disegno di legge. Per questo potrebbe essere utile un patto fra i nuovi eletti e i futuri candidati al Parlamento. Come fece il suo tempo il Corel. Ma penso anche alla convocazione degli Stati Generali ovvero dell'assemblea dei sindaci. Ne ho già parlato con il presidente della Regione Pier Luigi Bersani. Il 1° dicembre i presidi di tutti i

Comuni assieme a Bologna la prima assemblea dei sindaci e degli amministratori locali della Emilia Romagna.

E quali dovrebbero essere i perni della proposta di riforma del Corif? Sostanzialmente l'organizzazione su base regionale e il cambio del sistema elettorale. Quindi la riforma dello Stato su base federale. Nessuna secessione sul fisco dunque ma una maggiore «solidità» del prelievo. Soprattutto una nuova istituzione dei tributi delle funzioni e dei poteri tra i vari livelli istituzionali.

Si spieghi meglio. Come dovrebbe funzionare il fisco? Quali tasse si dovrebbero pagare e a chi? Io penso a un sistema fiscale articolato su tre livelli: comunale, regionale, statale. I Comuni dovrebbero poter contare su di una vera patrimoniale superando il meccanismo dell'Ici che si è rivelato fallimentare. Per le Regioni il meccanismo potrebbe essere simile a quello americano. Negli Usa l'imposta sui redditi è strutturata su due livelli e c'è la «income tax» che si paga su base regionale e la «Federal income tax» che si versa allo Stato federale. In Italia l'Irpef e l'Irpeg potrebbero essere riorganizzate in due distinte imposte: una su base proporzionale per le Regioni e l'altra progressiva per lo Stato. Quest'ultimo continuerebbe inoltre ad incassare le imposte sui consumi. Per le Province la misura del gettito fiscale dovrebbe essere desunta in rapporto alle funzioni. Questa è l'altra proposta che ha fatto fallimento. La dimostrazione sta nel divario crescente tra Nord e Sud. Per questo serve lo Stato delle autonomie, il fisco del fisco.

E politicamente chi dovrebbe partecipare alla fase costituente? Non ci sono discriminazioni nemmeno verso la Lega. A Bossi e ai sindaci del Carroccio bisogna chiedere di misurarsi davvero sul progetto del nuovo Stato. L'area progressista che si sta delineando nel Paese mi pare che possa convergere sui principi che ho enunciato. E anche i referendari e molti cattolici dell'area ex Dc.

E in questo nuovo Stato le Regioni del Centro-Nord dovrebbero continuare a pagare di più oppure no? Insomma, la solidarietà delle Regioni forti verso quelle deboli come sarebbe? Attenzione a parlare di speri quazione. Mi pare naturale che le Regioni forti contribuiscano di più di quelle deboli. In Italia poi le differenze sono enormi. Emilia Romagna e Lombardia ad esempio sono tra le più sviluppate d'Europa. Ma la Basilicata e la Calabria sono tra le meno sviluppate d'Europa. Mi sembra logico che debba funzionare il principio della solidarietà, che chi produce più reddito debba pagare più tasse per aiutare a crescere chi ne produce di meno. Il problema è come. Come si paga. Come si fa ad avere equità. Come si utilizzano i soldi delle tasse. Come si aiuta il Sud. Non è la solidarietà che è in gioco ma l'assistenzialismo. Il modello dello Stato centrale che ha fatto fallimento è la dimostrazione che un sistema di trasferimenti da Nord e Sud per questo serve lo Stato delle autonomie, il fisco del fisco.

Vittadini (Compagnia delle opere) potrebbe diventare presidente di Mp

Cambio in vista alla guida di Ci

Don Giussani lascia il posto a Cesana?

Cesana successore di don Giussani alla guida di Ci? Attorno a questo interrogativo ieri al meeting è nato un giallo. Secondo indiscrezioni il movimento si prepara ad un cambio di leadership. Don Giussani, fondatore e guida di Ci, avrebbe indicato come suo delegato Cesare, attuale presidente di Mp. Al suo posto Vittadini? Un balletto di conferme e di smentite imbarazzo e attesa per Andreotti.

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

RIMINI. Giornata in giallo al meeting di Ci. Si comincia alla mattina alle otto quando dai microfoni del Gr1 viene lanciata la notizia di un cambio ai vertici del Movimento popolare, il braccio politico di Comunione e Liberazione. Il presidente Giancarlo Cesana starebbe per lasciare con la prospettiva di diventare l'erede di don Giussani il fondatore leader di Ci. La poltrona di Cesana andrebbe a Giorgio Vittadini, l'attuale presidente della

compagnia delle opere. La notizia è trapelata ieri ma la decisione dell'avvicendamento risalirebbe a due mesi fa e sarebbe stata presa in una riunione ristretta dei vertici del movimento. Per tutta la mattina la notizia non ha avuto né conferme né smentite. Nel pomeriggio invece è arrivata una smentita subito seguita da una conferma, come è nello stile di Ci. Ecco perché il uso del condizionale è d'obbligo anche se i cambi al vertice di Mp e di Ci sembrano molto credibili. L'ipotesi che egli possa diventare la guida di Ci è più che probabile. Già ora è considerato il numero due. «È dotato di un forte carisma», conferma Robi Ronza il portavoce del meeting.

Ma come sarebbero andate le cose se sarebbero andate? La prima comunità Cielina è stata fondata quarant'anni fa da don Giussani. Il movimento ecclesiale si è diffuso rapidamente in Italia, ma anche all'estero, soprattutto in Sud America. Giussani ne è da sempre il leader carismatico incontrastato. Ma adesso ha 72 anni ed anche qualche problema di salute. Perciò due mesi fa ha riunito il vertice del Movimento. «Ia laici che preti per designare Cesana quale suo delegato. «Qualunque cosa accada il riferimento per voi tutti sarà Giancarlo», avrebbe detto Giussani. L'investitura sarebbe stata accolta senza obiezioni anche perché nel movimento l'autorità del suo fondatore è indiscutibile. Don Giussani avrebbe fatto questo passo anche per sbarrare la strada a qualche altro aspirante. Uno di questi viene indicato in don Giacomo Landarini, potente capo spirituale della comunità cielina romana molto vicino all'on. Sbardella.

Per tutto ieri è stato un balletto di mezze conferme e di mezze smentite che non ha sciolto il mistero. Davide Ronza, portavoce di Ci e direttore di «Lettere Comunione», mensile del Movimento non durava i dubbi. «Non confermo e non smentisco. Ma non mi sembra importante». Cesana proprio ieri ha lasciato il meeting per accompagnare la famiglia in Lombardia. Ragioni di lavoro e di tempo glielo impediscono. Ma se per quanto riguarda la spetto di Mp «sono tutte fanti», poco dopo l'ufficio stampa di Ci ha fatto sapere che il servizio del Gr1 «non dice nulla di nuovo». Leggendo le righe si può dedurre che Cesana è il successore designato da don Giussani per la guida di Ci. Ma per ora continuerà a dirigere Mp anche se il suo mandato sta per scadere. Oppure potrebbe significare che non è ancora stato deciso se a guidare Mp sarà Vittadini. Quarant'anni di mezzo, tre figli. Cesana è presidente di Mp dal 1987. Giorgio Vittadini e membri del Movimento «Domini» (la società di laici che vivono in povertà casta ed obbedienza).



Il leader di Ci Giancarlo Cesana

Il meeting proprio nei giorni scorsi ha eletto che Mp deve correre gli oroni del passato. Cambiare metodi e uomini per tornare alla sua ispirazione originaria. Dentro a Mp i problemi sono i fatti più acuti dopo che alcuni suoi dirigenti sono stati coinvolti nelle inchieste di Langenotti. Di resto il Movimento popolare è stata quella parte del mondo cattolico che più di altri ha cavalcato gli anni del Caf ed ora si trova di fronte alla necessità di rilettersi. Oggi sarà la giornata di Andreotti. È la prima volta che l'ex presidente del Consiglio ricompare in pubblico dopo le disavventure giudiziarie in cui è stato coinvolto. È questa occasione quella che il meeting di Ci in omaggio alla vecchia e stretta amicizia che il Movimento ha sempre avuto per lui. L'ex re Giulio un tempo veniva ricevuto al meeting in pompa magna. Oggi arriverà alla chetichella. A lui è stata riservata una saletta secondaria.

gettarsi. Oggi sarà la giornata di Andreotti. È la prima volta che l'ex presidente del Consiglio ricompare in pubblico dopo le disavventure giudiziarie in cui è stato coinvolto. È questa occasione quella che il meeting di Ci in omaggio alla vecchia e stretta amicizia che il Movimento ha sempre avuto per lui. L'ex re Giulio un tempo veniva ricevuto al meeting in pompa magna. Oggi arriverà alla chetichella. A lui è stata riservata una saletta secondaria.

I lavori del Sinodo

L'8 per mille sul 740: i valdesi chiedono un rapido varo della legge

Finalmente sarà possibile per il contribuente italiano trovare nel prossimo modello 740 - magari semplificato - anche la casellina da barrare con un fianco scritto «Chiese valdesi e metodiste». L'interrogativo viene dal Sinodo valdese che ha deciso di sollecitare la definitiva approvazione del disegno di legge entro settembre. I contributi saranno impiegati solo per opere sociali o assistenziali.

PIERA EGIDI

TORRE PELICCI. I ter del disegno di legge che consentirà al cittadino di scegliere con più ampiezza a chi devolvere l'8 per mille dell'Irpef, oltre allo Stato, alla Chiesa cattolica e alle altre confessioni religiose evangeliche già presenti è arrivato a un giro di boa con l'approvazione della Camera il 7 luglio scorso. Ma non è ancora l'approvazione del Senato e il rischio è che se non si provvede entro settembre (poiché ad ottobre gli dovrebbero essere stampati i modelli per la denuncia dei redditi) tutto slitti ancora di un anno. È la stessa sorte rischia anche la disfeccalizzazione che consente di detrarre dalla dichiarazione dei redditi le offerte che i credenti versano alle loro Chiese fino ad un tetto di due milioni annui. Preoccupato da questo che lederebbe i diritti di quei cittadini che hanno già versato quest'anno contributi in denaro alle Chiese o che desiderano autrice con l'8 per mille opere sociali, assistenziali e culturali in Italia e nei paesi del sottosviluppo, il Sinodo ha approvato un ordine del giorno che invita la Tavola valdese ad attivarsi affinché il Senato della Repubblica italiana approvi nel più breve tempo il disegno di legge.

Si avvia così a conclusione un lungo e appassionato dibattito aperto nel 85 tra approcci diversi da un intrinseco separatismo che voleva radicalmente distinta la sfera religiosa da quella statale a una concezione più aperta che pur mantenendo l'autonomia reciproca permettesse al credente a libera scelta al momento di versare il contributo di confessione protestante che si speso non conosce non solo i loro diritti ma neppure la nostra storia.

Il Psdi non paga, chiusa la sede

Il Psdi chiude dal primo settembre sarà senza sede. Non ha mai pagato l'affitto per la lussuossissima «residenza» a piazza di Spagna, di soldi non se ne vedono, così Ferri è costretto ad andarsene. Ma un po' come nei romanzi di appendice dice, sfrottato e cacciato. Ma in fondo è meglio così. Si può cominciare una nuova vita, fra la gente. E naturalmente anche lui parla di nuova formazione.

Il partito di Ferri deve lasciare lo stabile di Piazza di Spagna. Ma il segretario è ottimista: «Avremo una casa più piccola ma le nostre idee sono grandi».

Per capire «Un ridimensionamento organizzativo» accennato però da un «grande rilancio ideale». Espressioni che di questi tempi significano quasi sempre progetti re-nuovi partiti. Cosa che puntualmente fa anche Ferri con la proposta di una nuova grande formazione con cattolici e liberali. L'ormai chiusa oviamente capace anche di «mettere in crisi il Pds e liberarlo dei residui del suo passato». Insomma (dice Ferri) mi hanno sfrattato ma forse se è bene così. Comincio una nuova vita.

C'è da aggiungere che mentre il segretario psdino racconta queste cose ai cronisti pochi di loro sembravano interessati alla «nuova aggregazione» centrata all'immaneabile prossima Costituzione socialista democratica. Le domandate girare in tutte e solo sulla chiusura della sede e del partito. «Non capisco tanta agitazione».



Enrico Ferri segretario del Psdi

«O i nostri militanti parlamentari consiglieri tirano fuori i soldi o si chiude. Se è chiuso Ora i cronisti riprova. «Ritengo un impegno preso da parte di parlamentari sottosegretari ministro (al singolare ndr) consiglieri comunali provinciali regionali».

«Messa da parte la retorica i nostri militanti si piuntano il conto. Ma anche a questo caso ci si sa apparte il senza sede che va a chiedere soldi ai fra-

«I ricchi Ferri condiscipolo di Bossi. Ma sa chiaro che quando si parla di impegno mi riferisco anche al contributo che mi aspetto per costruire un partito (naturalmente ndr) nuovo più vicino alla gente. È il Pds che la farà? (Qualcuno magari pensa che siamo stati troppo al governo ma io so che il Pds si trova a suo agio a contatto con la gente, insomma senza crisi e senza sedi in cui il che so».

«Noi informo tempo preventivamente i contribuenti italiani sulla destinazione dei fondi».

«Noi informo tempo preventivamente i contribuenti italiani sulla destinazione dei fondi».